



"SAVOIA,"

Newsletter N.1/23 – MAGGIO 2022 – FEBBRAIO 2023



SOMMARIO

Ricordo di S.M. il Re Umberto II a 40 anni dalla sua scomparsa	pag. 1
Messaggio di fine anno di S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele	pag. 4
Messaggio di S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele ad Aimone d'Aosta	pag. 6
Lode all'aristocrazia	pag. 10
La Regina delle perle	pag. 13
L'arte della disinformazione	pag. 15
Ritratto di Re Carlo III	pag. 17
Il Principe Emanuele Filiberto acquista il Savoia Calcio	pag. 19
450° Anniversario della fondazione dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro	pag. 20
Serata di Gala del Gruppo Savoia	pag. 21
Eventi ed iniziative con la partecipazione del Gruppo Savoia	pag. 24
Centenario della nascita di F. Zeffirelli	pag. 26
Recensioni – libri dei soci	pag. 27
Cioran, pensatore eccentrico	pag. 28
Spare – Il libro-lagna della ruota di scorta	pag. 30
Scomparse eccellenti	pag. 31
Varie	pag. 32

QUARANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSA DELL'ULTIMO RE D'ITALIA



Gruppo Savoia

Organizzazione no-profit
21052 Busto Arsizio
Piazza Trento Trieste, 2



www.grupposavoia.it



Gruppo Savoia
Presidenza Nazionale



grupposavoia



grupposavoia@libero.it

RICORDO DI S.M. IL RE UMBERTO II A 40 ANNI DALLA SUA SCOMPARSA

di Santino Giorgio Slongo

Roma, 18 marzo 1983. Il Ministro della Real Casa Falcone Lucifero dichiarava all'ANSA: *Oggi, a Ginevra, alle ore 15 e 35, il Re Umberto si è spento. L'ultima Sua parola percepita è stata: "ITALIA"*.

Le esequie si celebrarono il 24 marzo presso l'Abbazia di Hautecombe in Savoia, alla presenza della consorte Regina Maria José e di tutta la Famiglia Reale di Casa Savoia. Commovente fu l'accorrere da ogni parte d'Italia di monarchici e non, di ogni età e ceto sociale, che rimasero per ore all'aperto, sotto una pioggia battente, nel piccolo piazzale antistante l'Abbazia, impossibilitati ad accedervi perché completamente gremita. Alle esequie parteciparono tutte le Famiglie Reali delle monarchie europee, nonché ex Sovrani. La sua morte fu completamente ignorata dalla Repubblica italiana, e nessuna autorità si sentì in obbligo di rappresentare ufficialmente la Nazione su cui Umberto aveva regnato, dando così al mondo intero un raro esempio di disumanità e di cinismo. Nemmeno la TV di Stato trasmise i funerali. Se non rispetto, bisognava avere almeno pietà! Il Re era stato condannato una seconda volta, dopo l'esilio, anche da morto. L'unica manifestazione di cordoglio in Italia era stata, il 20 marzo, quando i giocatori della Juventus, squadra del cuore del Re, portarono la fascia nera al braccio nella partita contro il Pisa, perché, disse Gianni Agnelli "... abbiamo voluto ricordare un uomo che ha molto sofferto con dignità, pagando per colpe non sue".

Ai "mutilatini" Umberto donò Villa Savoia, alla Banca d'Italia i gioielli della Corona, tra i quali si trovano i diademi della Regina Elena, Margherita e quello indossato dalla Regina Maria José il giorno delle nozze, il cui valore supera di gran lunga quello delle proprietà e dei castelli confiscati dalla Repubblica italiana. Al Pontefice, il tesoro più prezioso di Casa Savoia, quella reliquia su cui il mondo si interroga da duemila anni: la

Santissima Sindone di Nostro Signore. Sulle qualità di Re Galantuomo, tra le altre, mi piace riportare le significative descrizioni di tre autorevoli esponenti della cultura e della politica.

Benedetto Croce: *"Le nostre radici sono nella Monarchia: essa è necessaria all'Italia, e ci confortano molto la personalità e le qualità di Re Umberto II"*.

Luigi Einaudi: *"Il Re, sin dal primo giorno della Luogotenenza, è stato un esempio di coscienza del dovere, di spirito democratico, di correttezza costituzionale"*.

Geno Pampaloni (1983): *"...è stato un uomo silenzioso, discreto, riservato, non toccato dal morbo ormai intollerabile della intervistomania, dell'esibizionismo e della chiacchiera. Conduceva una vita modesta, era fedele al suo ruolo, con stile, coerenza e senza iattanza. E' morto da Re; seppure lacerato dalla nostalgia per la sua terra, non ha mai sottoscritto, neppure nei giorni stremati dalla malattia che lo indeboliva, una qualsiasi parola di abdicazione o di resa. In sostanza era una persona per bene, che ha dimostrato, nel giugno del '46 e nei trentasette anni trascorsi da allora, di anteporre il bene della Nazione a quello della dinastia. Non era uomo di potere, anzi la sua signorile mitezza appariva improntata al contrario della sete di potere. La memoria che lascia è una memoria di pulizia, resa più umana e familiare dalla lunga malinconia dell'esilio..."*.



Umberto fu una persona estremamente semplice e pacata, di idee chiare, e molto simile ai sovrani delle attuali monarchie europee. Umberto di Savoia scelse la via dell'esilio senza abdicare, e partì, esule, come "Conte di Sarre": preferì il titolo più piccolo e anonimo, lui che era il più titolato al mondo, con ben 137 predicati nobiliari: oltre che Re d'Italia, era, tra l'altro, anche Re di Cipro, di Gerusalemme, Duca di Savoia, del Monferrato, Vicario del Sacro Romano Impero, Conte di Nizza, Earl of Richmond, Conte di Ginevra, ecc. Seppe portare la croce dell'esilio con grande dignità, suscitando rispetto anche negli avversari. Il suo motto "l'Italia innanzitutto" seppe viverlo attraverso la sua persona ed il suo comportamento sempre con grande stile. Non vi fu occasione né evento drammatico in cui non fece sentire la sua presenza agli Italiani, se pur in esilio. Curiosa analogia, nella scelta dell'esilio portoghese, che fa pensare alla figura di Carlo Alberto, Re di Sardegna, che aveva abdicato al trono dopo la sconfitta di Novara.

Il programma di Re Umberto si sintetizza nelle parole "autogoverno del popolo e giustizia sociale" (Lettera al Presidente del Consiglio De Gasperi, del 16/4/46).

A tale riguardo un preciso significato lo ebbe appunto la scelta di Falcone Lucifero come suo ministro, il quale, giovanissimo, aveva militato nelle fila del partito socialista di Giacomo Matteotti. Ricordiamo inoltre che nel periodo della sua Luogotenenza, tra l'altro, diede vita allo statuto autonomo della Regione Sicilia, abolì la pena di morte, concesse il suffragio alle donne e istituì la Festa della Liberazione del 25 aprile. Umberto si distinse anche personalmente nella guerra di liberazione dal nazifascismo, a partire dalla prima battaglia di Montelungo dell'8 dicembre 43, che peraltro segnò la riscossa dell'esercito italiano dopo l'8 settembre. Anche a Monte Marrone risaltarono il suo valore e il suo coraggio. E' tempo che il Re Umberto e la regina Maria José, che ad oggi sono sepolti ad Altacomba, invece che al Pantheon di Roma, possano finalmente riposare nella nostra Italia.

«La sua vita fu nobile, e gli elementi erano così ben composti in lui che la Natura potrebbe alzarsi e proclamare al mondo: "Questo fu un uomo!"» (W. Shakespeare, Giulio Cesare, atto 5)



2023
HAUTE-COMBRE

40^o ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DI
Re Umberto II

40^e ANNIVERSAIRE DE LA MORT
DU *Roi Humbert II*

Sua Altezza Reale Vittorio Emanuele,
Duca di Savoia e Principe di Napoli,
ha il piacere di invitarLa
alla Santa Messa in suffragio
delle Loro Maestà il Re Umberto II
e la Regina Maria José,
in occasione del XL anniversario
del pio transito di Re Umberto II.

SABATO 18 MARZO 2023
Abbazia Reale di Altacomba (Francia)
ore 15,00

svp / pre-invitation obligatoire

L'ingresso all'Abbazia per la celebrazione
è consentito a partire dalle ore 14,30
Per i Cavalieri e le Dame, il chiosco
sarà accessibile dalle ore 14,00.

Son Altesse Royale,
Victor Emmanuel de Savoie,
Duc de Savoie et Prince de Naples
a le plaisir de vous inviter
à la Messe commémorative en souvenir
de Leurs Majestés le Roi Humbert II
et la Reine Marie José,
à l'occasion du XL anniversaire
du trépas du Roi Humbert II.

SAMEDI 18 MARS 2023
Abbaye Royale de Hautecombe (France)
15h00

svp / invitation obligatoire

L'Abbaye ouverte aux pèlerins pour la célébration à 14h30.
Les Chevaliers et les Dames auront accès au chiosco à partir de 14h00.



**MESSAGGIO DI FINE ANNO DI
S.A.R. VITTORIO EMANUELE
DUCA DI SAVOIA
PRINCIPE DI NAPOLI**



GINEVRA – 31 DICEMBRE 2022

Cari Italiani,

Carissimi e fedeli amici,

in ossequio a una consuetudine mai interrotta e che mi era particolarmente cara negli anni d'esilio, Vi scrivo queste brevi righe per formulare a Voi e alle Vostre famiglie i migliori auguri per il nuovo anno, a nome di tutta la mia Casa, con l'auspicio che possiate trascorrerne le prime ore in serenità.

Purtroppo, l'anno che volge al termine si chiude con il prolungarsi del nefasto conflitto in Ucraina. La pace sembra lontana e piangiamo le numerose vite spentesi in quella terra martoriata.

L'orizzonte del 2023, dunque, oltre a tingersi dei colori del lutto, pare colorarsi del grigio della rassegnazione per quanti, nella nostra Patria, stanno patendo le conseguenze economiche, sociali e culturali che ogni guerra porta inevitabilmente con sé.

Nutro la speranza che il Governo recentemente insediato possa affrontare l'attuale frangente con tempestività e pragmatismo.

A tale proposito, rinnovo il mio augurio al Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, il cui Governo, legittimato dal chiaro mandato scaturito dalle urne, ha raccolto la dinamica eredità di Mario Draghi, dimostrando concretezza nei suoi primi passi.

Nel 2023, Casa Savoia, attraverso i propri Ordini Dinastici, nel solco di quella "beneficenza a chilometro zero" (ossia direttamente sui territori), cercherà di rispondere a talune emergenze sociali quotidiane che hanno preso il posto di quelle sanitarie imposte dalla pandemia. È un impegno che assumo con le categorie maggiormente in difficoltà in questo momento.

Anche attraverso questi piccoli segni di presenza, la mia Casa intende dimostrare il proprio grande amore per la nostra Patria: la terra dei nostri Padri, unita non soltanto grazie al sacrificio e al valore di chi ha dato la vita per essa, ma anche da coloro che ogni giorno la servono in onestà e



rettitudine con la propria opera e il proprio lavoro.

Il cammino del mondo, purtroppo, pare portarci lontano da questi nobili sentimenti ma, come il Re mio Padre, ho fede nei valori eterni della civiltà cristiana dei sacri affetti familiari, nell'amore per la libertà e per l'Italia.

Sono queste, infatti, le virtù della nostra stirpe al fondo di ogni cuore perbene, l'anelito insopprimibile della maggioranza dei cittadini e di gran parte delle nuove generazioni che inseguono l'ideale di un mondo migliore e solidale.

Il mio augurio è che nel 2023 ci si possa ritrovare attorno a quei principi che hanno fatto dell'Italia *"una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor"*, per usare le parole del nostro più grande scrittore, Alessandro Manzoni, di cui tra qualche mese celebreremo i 150 anni dalla morte.

Ai giovani è affidata la continuità di questo percorso e a tale proposito guardo con speranza a mio figlio Emanuele Filiberto, a mia nuora Clotilde e alle mie care nipoti Vittoria e Luisa, che saranno con me ad Altacomba, il 18 Marzo prossimo, per riaffermare la continuità con l'eredità storica e dinastica di Umberto II, di cui ricorrerà il quarantesimo della nascita al Cielo.

Infine, mi si consenta in questa circostanza un ricordo particolare di Sua Santità il Pontefice Emerito Benedetto XVI, che ho avuto il grande privilegio di incontrare in varie occasioni. Sono certo che, come ha sottolineato più volte il Suo Successore, Papa Francesco, la profonda umiltà e la straordinaria fede con le quali ha accompagnato la vita della Chiesa anche in questi ultimi dieci anni di "salita al monte" saranno parte di un lascito vivo e fecondo per l'intera umanità.

A Voi tutti e ai Vostri cari, giungano i miei migliori auguri per un 2023 apportatore di pace e di prosperità.





Ginevra, 16 ottobre 2022

Caro Aimone,

sono costretto mio malgrado a tornare su questioni sulle quali ho a lungo taciuto e su cui non vorrei più essere costretto ad intervenire, soprattutto in un momento così complesso per la nostra Patria, dove l'attenzione di tutti noi è giustamente indirizzata a ben altre urgenze.

Tuttavia, se sono indotto a farlo, è perché, negli ultimi giorni, ho preso visione di alcuni atti da Te resi pubblici e che suscitano la mia profonda perplessità. Ancora una volta, essi vanno nella direzione di proseguire in quella insensata contrapposizione dinastica che auspico sia superata dall'incontrovertibilità dei fatti, dal buon senso e anche da un rinnovato spirito di unità familiare.

Mi vedo quindi obbligato a intervenire con questa lettera che desidero sia resa pubblica, per chiarire di fronte a familiari, amici ed a coloro che guardano con rispetto alla nostra Casa, le responsabilità di ognuno.

Come ho manifestato pubblicamente anche qualche giorno fa, nel corso del Capitolo Generale degli Ordini Dinastici di Casa Savoia tenutosi a Ginevra, le Tue dichiarazioni rilasciate nel mese di luglio in un'intervista ad un noto settimanale italiano, rappresentavano per me un importante segnale pacificatorio. Un gesto che non significava in alcun modo imporTi di rinnegare alcune dirompenti scelte paterne che, pur nel rispetto e nell'affetto che nutro per la memoria di Tuo Padre Amedeo, ovviamente non ho potuto in passato che stigmatizzare in quanto lesive dell'unità di Casa Savoia e che da sempre rappresentano la migliore arma a disposizione di quanti traggono godimento nel vedere la nostra Famiglia in dissidio. Dichiaravi in questa intervista: *"Basta litigare con mio cugino Vittorio Emanuele, difendiamo insieme la dinastia"*. Sono completamente d'accordo.

Come sai e come ho avuto modo di manifestarTi lo scorso anno, nel corso di un colloquio telefonico, ho sempre condiviso questo auspicio di unità. Da parte mia e come hai del resto avuto modo di riscontrare quale nuovo Duca d'Aosta, non vi è mai stato un atto ostile, anzi la nostra conversazione di qualche mese fa e il Tuo incontro con mio figlio Emanuele Filiberto in Russia sembravano andare nella direzione di portare a un intelligente superamento di tale dannosa contrapposizione.



Ho tuttavia visionato atti, documenti e pagine *web* (tra cui un nuovo sito) che mi pare ripropongano *sic et simpliciter* il vecchio schema della sterile opposizione che spesso è stata alimentata da entrambe le parti non tanto da noi, quanto da persone che hanno in molti casi saltabecato tra i due rami della Famiglia negli ultimi quarant'anni – a seconda del momento - seguendo solo la propria convenienza nel ricercare interessi personali.

In particolare, vedo con rammarico come venga riproposta a ogni piè sospinto una presunta corrispondenza privata tra il sottoscritto e il Re mio Padre, su cui non sono mai intervenuto. Lo faccio malvolentieri poiché sono stanco di leggere fantasiose ricostruzioni da parte di persone che Umberto II nemmeno ha mai incontrato. In tale lettera del 1960, peraltro non riguardante mia moglie, scriveva per di più il Re: “[...] *Siffatta irrevocabile decisione [un’eventuale esclusione dalla successione], a cui dovrei giungere con dolore, ma con fermezza, sarebbe da me comunicata ai singoli componenti della nostra casa, a tutti i Sovrani e ai Capi delle famiglie Reali, nonché portata a conoscenza degli Italiani, relativamente anche alla tua decadenza dall’attuale titolo di principe di Napoli*”. Mio Padre era molto scrupoloso e preciso su tutto questo: essendo Suo figlio, più d’ogni altro conosco il rigore (Lui la definì per l’appunto ‘fermezza’) con cui avrebbe dato seguito a eventuali provvedimenti in tal senso; tale condizione, come ben sai, non si è mai verificata. Anzi, il battesimo di mio figlio, dieci anni prima della Sua scomparsa, è stata l’occasione in cui la Famiglia ha potuto veramente ritrovarsi. Una situazione confermata negli anni successivi da alcuni inequivocabili gesti di Umberto II, soprattutto pubblici, visibili e documentati, non frutto di supposizioni o di singolari ricostruzioni, come ad esempio il Suo ultimo discorso pubblico a Beaulieu-sur-Mer, il 4 giugno 1978, e che molti chiamano il Suo “testamento agli Italiani”, dove volle accanto a sé anche mia moglie.

In ultimo, come ho raccontato più volte, mio Padre, che ho assistito insieme alle mie Sorelle nei Suoi dolorosi ultimi mesi di vita tra Londra e Ginevra, mi affidò poco prima di morire questo compito: “*Prenditi cura della nostra Famiglia, affida il mio Collare della Santissima Annunziata a Emanuele Filiberto e porta avanti Casa Savoia*”.

Io non intendo recedere da questo retaggio che Umberto II mi ha trasmesso e che ho sempre cercato di onorare dal 1983 a oggi, pur tra mille difficoltà, quale Capo famiglia, ruolo che del resto fu ratificato da mia Madre e dalle mie Sorelle all’indomani della scomparsa del Sovrano e confermato da Tuo Padre, almeno fino al 2006, in molte circostanze.



Proprio perché comprendo il profondo amore che nutri per Tuo Padre Amedeo, puoi capire perfettamente i miei sentimenti quando leggo queste strampalate narrazioni sui rapporti tra il sottoscritto e il mio Augusto Genitore da parte di persone a me del tutto sconosciute che continuano a guardare attraverso il buco della serratura, indagando questioni familiari che dovremmo essere soltanto noi – la Famiglia - a trattare.

Sono certo che sia desiderio di tutti coloro che guardano con fiducia e affetto a Casa Savoia poter finalmente dare un senso a quanto auspico da anni e alle Tue parole di luglio, ma per far questo è opportuno e non più rinviabile mettere finalmente fine a certe piccinerie che, nei fatti, rappresentano l'alimento di tale contrapposizione dinastica.

È giusto che tutti sappiano come da parte mia non solo non vi sia alcuna ostilità nei Tuoi confronti, ma un sincero affetto: le mie braccia saranno sempre aperte per costruire qualcosa di utile, nella custodia della memoria dinastica e nella giusta distinzione dei ruoli. Ma richiamare il motto "*L'Italia innanzitutto*" non può essere soltanto un esercizio retorico.

Ad esempio, i nostri Ordini Dinastici, sparsi in tutto il mondo con decine di Delegazioni, realizzano molte opere benefiche nel nome di Casa Savoia, portando un messaggio di speranza ovunque ve ne sia bisogno, aggiornando i grandi valori della tradizione cavalleresca. Si tratta di una realtà tangibile e concreta che ho voluto consolidare nel tempo attraverso una paziente e impegnativa opera quotidiana, raccogliendola dalle mani del Re mio Padre e il cui lavoro non può interrompersi.

Nel 1973, in occasione del Capitolo per i quattrocento anni dall'istituzione dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro al quale come Principe Ereditario fui accanto al mio Genitore (era presente anche Tuo Padre, insieme ad altri Principi della nostra Casa), il Sovrano affidò a noi Cavalieri il compito di perpetuare la grande eredità mauriziana. Del resto, si tratta di una realtà che anche il compianto Amedeo conobbe molto bene, poiché nei decenni successivi, Tuo Padre fu spesso presente ai successivi Capitoli da me convocati e nel 1988 fui ben lieto di concedere a sua moglie Silvia la Gran Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, esattamente come sarei felicissimo di poter oggi accogliere in seno ai nostri Ordini la Tua consorte e, quando ne avranno l'età, i Tuoi figli.



Giunto a ottantacinque anni e a circa quarant'anni da quando sono stato chiamato a succedere al mio Augusto Genitore, è più che mai mio preciso dovere, oggi, formulare questo ultimo appello all'unità familiare.

Sento il bisogno di chiederTi di accompagnare mio figlio Emanuele Filiberto, anche in vista del compito che lo attende, perché ritengo che insieme possiate fare molto per il futuro di Casa Savoia.

Credo sia possibile compiere insieme dei passi in avanti, ma che tutti sappiano che la pace la si costruisce in due e non posso farlo soltanto io.

Con affetto e considerazione.

S.A.R. il Principe
Aimone di Savoia-Aosta
Duca d'Aosta

LODE ALL'ARISTOCRAZIA

di Nicola Bergamo

L'ARISTOCRAZIA (ἀριστοκρατία) nacque diversi secoli fa in quello che è da considerarsi il primo pensatoio politico al mondo. La Grecia classica, specie nel periodo più fulgido, riuscì ad esprimere una serie importanti di studiosi e filosofi che hanno reso questa civiltà davvero unica. Anche in quel periodo, così come ora, le persone si interrogavano su quale forma di governo fosse più corretto investire. L'assolutismo tipico del mondo orientale, persiano, indiano ma anche cinese, era dal tutto inaccettabile per i pensatori ateniesi che tentavano di trovare una via più consona alla società. Platone, nel suo «comunismo», tentò di trovare una risposta al governo dispotico postulando però una popolazione ridotta e facilmente gestibile.

Lo stesso filosofo aveva ampiamente criticato, così come il suo successore Aristotele, il governo aristocratico.

Cosa ci sarebbe di male nel farsi governare dai cosiddetti migliori? In effetti se fosse possibile quantificare la capacità dei politici, intesi come amministratori della cosa pubblica, sarebbe facile saper scegliere, ma così non è, quindi come poter definire l'ἀριστος? Questo è il punto focale su cui vale la pena tentare di dare una risposta.

Negli anni successivi alla civiltà greca, aristocrazia si è lentamente trasformata in un'altra cosa. L'accezione ateniese è lentamente svanita a favore di un nuovo modello che faceva capo alle famiglie più in vista, ossia quelle di stirpe nobile. Nella società romana, le antiche *gentes* divennero

prima patrizi e poi ceto dominante trasformandosi di fatto in aristocrazia. Nell'età di mezzo, e nella società moderna, il termine rimase praticamente immutato fino ad arrivare ai giorni nostri. Infatti oggi quando si parla di aristocrazia, si pensa solamente all'accezione

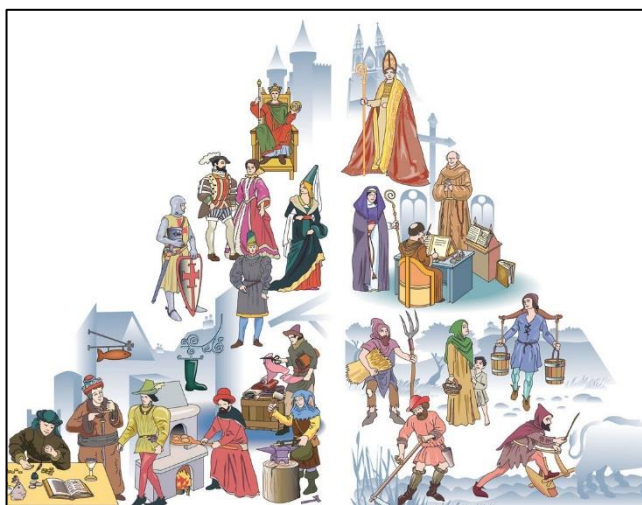
deformata del termine e non con quello originale greco. Eppure, era un sistema che avrebbe potuto garantire una grande capacità di governo.

Da qualche tempo, nelle società democratiche e liberali, uniche e vere fucine del pensiero politico, si è iniziato a pensare ad un ritorno

dell'aristocrazia con l'accezione greca del termine. Il solito dilemma però è riemerso con una certa forza: chi sono i «migliori»?

Attualmente non vi è ancora una risposta chiara, o almeno non vi è una risposta che possa accontentare tutti. Dobbiamo solo pensare ad una aristocrazia che si impegni per il bene comune, ossia i politici, come postulava Peregrine Worsthorne nel suo celeberrimo *Democracy needs Aristocracy*, oppure più mestamente, abbiamo bisogno di un'aristocrazia anche tra la popolazione votante?

Nel primo caso, l'autore inglese molto famoso per le sue disamine politiche ben accolte dal pubblico, afferma con forza che è grazie all'aristocrazia britannica che il suo paese ha affrontato con successo gli ultimi trecento anni di storia. Il Regno d'oltremarica è in effetti una grande democrazia e il suo sistema politico stabile è in grado di dare governi efficienti e continuativi. Se togliamo gli ultimi anni, dal



dopoguerra in poi, in Gran Bretagna si è visto una grande alternanza dei due partiti per eccellenza, *labour and tory*, con *Prime Minister* in grado di incidere sul sistema britannico in maniera importante. Si pensi solamente al lunghissimo governo della Thatcher, oppure quello di Blair, cose mai viste nel nostro paese. È vero che il sistema elettorale è diverso, ma quanto influisce una preparazione politica alle spalle dei futuri onorevoli? Se si è concordi con la tesi di Sir Worsthorne, si attribuisce tutto al substrato passato garantito da un sistema aristocratico in grado di dare solidità e fermezza anche quando sussistevano problemi importanti. Non è infatti un caso che dopo la riforma voluta nel 1958 ma specialmente nel 1999, fortemente voluta da Blair, il numero dei *Lords* è decisamente diminuito, perdendo così in parte la sua funzione di controllo e stabilità alle istituzioni. La Camera dei Lords per Sir Worsthorne «aveva abbastanza autorità intrinseca - affinata in tre secoli - e abbastanza saggezza ancestrale - acquisita in tre secoli - per osare a sfidare l'arroganza degli intellettuali dall'alto e le emozioni delle masse dal basso; osare a resistere all'imperativo imprenditoriale; osare ad elevare il livello della conversazione pubblica; osare ad anteporre l'interesse pubblico a quello privato; e osare a modellare la volontà della nazione e frenarne gli appetiti». In effetti dopo 1999 qualcosa è decisamente cambiato, sebbene i risultati non si siano visti nell'immediato, i governi non hanno più quella durata e i cambiamenti sono significativi anche nella scelta delle persone. Ovviamente non vi è un collegamento scientifico acclarato ma come ha affermato Sir Worsthorne le cose possono almeno essere conseguenti.

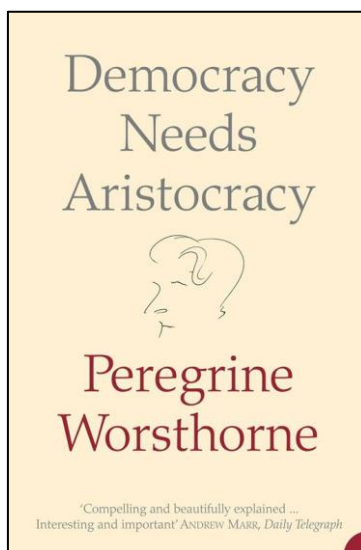
L'importante è notare che le riforme che dovrebbero ammodernare il paese non sempre sono necessarie, molte volte, e qui ritorna con forza l'idea conservatrice, è più saggio che le cose che funzionano bene rimangano al loro posto, senza per forza volerle cambiare per tenerle al passo con i tempi. Questo vale su tutti gli ambiti, compreso quello religioso.

Così succede in Gran Bretagna, un paese liberale e decisamente da prendere a modello, almeno per quanto riguarda la struttura politica e governativa. Ho ancora in mente i diversi milioni di telespettatori incollati di fronte alla tv per guardare i funerali di SM la Regina

Elisabetta II, sebbene per molti Italiani la Monarchia sia un sistema politico superato. Qui, in effetti, grazie alle «grandi riforme» poco è rimasto dello stato con la S maiuscola. Gran parte delle istituzioni si sono evolute lasciando un pallido ricordo delle antiche vestigia a favore di un modernismo alle volte fuori controllo. Il Senato, un tempo fulcro dell'aristocrazia, ha subito così tante riforme da essere svuotato dalla sua antica funzione di controllo e di stabilità, come appunto accadde nella

Camera dei Lord. L'ultima spallata è stata data con la riduzione del numero dei parlamentari, una scelta davvero incredibile perché se il risparmio non è così evidente, dal punto di vista rappresentativo il deficit è invece sotto gli occhi di tutti. Quindi, senza la spina dorsale, senza quella che un tempo era l'aristocrazia, difficilmente è possibile pensare ad un futuro prospero e longevo, almeno dal punto di vista politico.

Ma l'aristocrazia non si mostra solo dalla parte dell'elettorato passivo ma dovrebbe sussistere specialmente nell'elettorato attivo, ossia dovrebbe esistere una buona preparazione per





scegliere «i migliori». Negli ultimi anni anche in democrazie rodate, come quella americana, è iniziato un dibattito su chi avesse veramente il diritto al voto. Un articolo molto provocatorio apparso sul Washington Post scritto dal codirettore del giornale *The Federalist*, David Harsanyi, e apparso qualche tempo fa, era intitolato "Devono votare anche gli ignoranti?", dove mostrava una grande disaffezione alle semplici regole del voto da parte di moltissimi elettori americani. La frase più forte dal punto di vista politico è certamente questa «Se non avete idea di cosa stia succedendo, anche sottrarre noialtri alla vostra ignoranza è un dovere civico», mostrando quanto l'elettorato sia incapace di vivere il momento più importante del sistema democratico: il voto. Harsanyi continua poi con altre frasi, «Se il voto è un rito consacrato della democrazia, come spesso sostengono i progressisti, è giusto che la società abbia delle pretese minime su chi vi partecipa; e se la cittadinanza è un valore sacro, come sostengono i conservatori, allora si può pretendere da un potenziale elettore lo stesso livello di informazione di un potenziale cittadino». Ha quindi senso imporre delle limitazioni al corpo elettorale? Certamente un voto aristocratico le imporrebbe, perché nella scelta dei migliori politici, si necessita che il corpo elettore sia il migliore in assoluto, quindi, come costruire questa selezione?

L'autore citato afferma che basterebbe porre dei test molto semplici affinché la cittadinanza si renda conto che il diritto al voto è sì importante, ma è parimenti importante informarsi, e sapere che la propria crocetta ha un valore fondamentale per il futuro del proprio paese. L'elettorato non è così cambiato negli ultimi cinquant'anni, ma è cambiato l'accesso alla informazione. Attualmente, grazie ad

internet, le fonti a cui abbeverarsi per farsi un'idea del voto sono pressoché illimitate e non tutte sono affidabili, e anche questo è un problema. Però il sistema mette a disposizione tutto quello che un bravo cittadino dovrebbe fare, vale a dire informarsi, studiare, prepararsi prima di arrivare al voto. Entrare nella cabina elettorale dopo aver superato un test di educazione civica e dopo aver ben ponderato le notizie in proprio possesso, aiuterebbe la scelta del politico migliore senza pensare sempre e solamente al proprio candidato preferito. È vero che i nostri nonni hanno combattuto per darci il dovere, principalmente, ma anche il diritto di votare, ma è anche vero che con le nostre scelte coinvolgiamo anche altre persone ed essendo la nostra una democrazia delegata e non diretta, dovremmo appunto scegliere i «migliori» in base alle nostre conoscenze e alle nostre capacità. Un test avrebbe senso a tutelare tutto ciò? Certamente no, ma sarebbe un punto di partenza. Bisogna quindi farsi carico di questo cambiamento e non lasciare la scelta sempre alla sinistra, molte volte radical chic, su questi temi, ma appropriarsene e tentare di produrre un cambiamento seguendo quello che ricordava il compianto On. Martino «il liberale sia conservatore per difendere le libertà acquisite, radicale per conquistarne di nuove, reazionario per recuperare le smarrite, rivoluzionario se non ha alternative».

Visto che la libertà di scegliere finalmente una persona migliore è andata smarrita è nostro compito recuperare questa mancanza con forza e senza paura di apparire classisti o elitari. L'aristocrazia sussiste in ambo gli schieramenti, solo che le soluzioni sono differenti, sta all'elettore aristocratico riuscire a carpirne le differenze e a fare la scelta consapevole per ottenere, finalmente, il governo dei migliori.

LA REGINA DELLE PERLE

Ritratto della Regina Margherita attraverso la sua grande passione per l'arte orafa e della gioielleria
di Anna Bandera

Margherita di Savoia è stata una Regina davvero anticonformista, piena di vitalità e dal carattere estremamente forte, che ne determinò il suo stile. Fu la prima Regina dell'Italia unita, sovrana dal 1878 al 1900, e una delle prime icone di moda. Contribuì in modo fondamentale a portare sfarzo in una delle corti più fastose d'Europa: la sua viva curiosità di conoscenza aveva fatto del suo salotto il polo di attrazione della vita artistica e letteraria di quel periodo; la sua eleganza divenne un esempio da seguire per le donne italiane, incentivando la moda dell'epoca. Fu una grande intellettuale, prendeva infatti lezioni di canto, di pianoforte, di latino; era anche una fine letterata che apprezzava l'opera di Fogazzaro e di Carducci (che le dedicò una famosa ode). Margherita si diletta di musica e si circondava di poeti, intellettuali e artisti, che trovarono in lei una fonte di ispirazione e un modello di grazia ed eleganza.

Molto famoso era il suo grande amore per le perle e per i gioielli preziosi. La Regina Margherita fu una grande appassionata di gioielli, oltre che di moda e decorazione. In particolare amava indossare lunghi fili di perle che le valse l'affettuoso appellativo di "Regina delle perle". Queste ultime erano la vera passione della Regina Margherita, che pensava di essere legata alle perle dal fato, perché il nome scientifico dell'ostrica da perle è *Pinctada Margaritifera*; la collezione di perle dei Savoia era notevole e la stessa Margherita ne aggiunse talmente tante a quelle già esistenti che i Savoia arrivarono a possederne circa 2000, tutte preziosissime.

Celeberrima è la collana di perle di cui spesso faceva sfoggio la Regina Margherita nelle foto ufficiali, che contava ben 684 esemplari in numerosi



fili di varia lunghezza. Si narra che la prima collana delle tante che possedette la Regina Margherita le fu donata in occasione delle nozze con Re Umberto I ed era appartenuta alla Regina Maria Adelaide. Il secondo filo, lunghissimo, di perle proveniente da Torre del Greco le fu donato dal marito nel 1869, quando diede alla luce l'erede al trono. Da lì prese il via un vero e proprio collezionismo di bracciali e spille, un celebre paio di orecchini con perle a goccia e due grossi diamanti, mentre fra le collane se ne aggiunse una a quattro fili con perle di tonalità degradate.

La Regina Margherita si fece promotrice e committente di alcuni capolavori dell'arte orafa italiana, che seppe stimolare e portare, come nel campo della moda, a livelli di eccellenza. Il motivo a fiocchi era particolarmente caro alla Regina Margherita tanto che, il 30 agosto 1868, aveva ordinato la realizzazione di una grande spilla a nodo con sette volute: il peso dei diamanti utilizzati, provenienti dall'inventario dei preziosi della Corona del Regno di Sardegna, era pari a 143 carati. Nel corso degli anni verranno ideate per la Regina cinque spille disegnate a nodo con quattro volute di grandezza degradante da indossare sul corpetto in uno stile che ricorda la moda di metà Settecento.

Tra i molti capolavori commissionati una menzione non può che essere fatta all'esemplare più prezioso e simbolico per la sovrana, il Grande Diadema, inestimabile capolavoro di arte orafa piemontese, realizzato dai noti maestri orafi e gioiellieri Musy di Torino, fondatori della più antica gioielleria d'Europa, ricordati per essere stati sin dal 1700 i fornitori di gioielli più stimati di Casa Savoia (non a caso il motivo del nodo, detto Savoia, è l'elemento caratterizzante di molte collezioni dei Musy).

Musy realizzò per i Savoia e, in particolare, per la Regina Margherita, considerata come una vera e propria "musa ispiratrice", gioielli di incredibile bellezza, adeguandone le fogge ai dettami dell'ultima moda: tra tutte le meravigliose creazioni dei maestri Musy il posto d'onore come detto spetta al Grande Diadema, commissionato da Re Umberto I per i 15 anni di matrimonio con la Regina Margherita. Esso è composto da undici volute di grossi diamanti di taglio circolare e sormontato da undici perle a goccia. In questo meraviglioso gioiello sono incastonati 541 brillanti per un peso pari a 292 carati. La Regina lo ricevette per Natale e lo indossò per la prima volta alla festa di capodanno del 1883, da allora lo portò in tutte le foto ufficiali e alle funzioni di stato.

Un diadema preziosissimo e anche molto caro, tanto che pare che la Regina abbia contribuito a farlo realizzare prima donando alcune perle di sua proprietà e poi, alla consegna, anche dando in cambio altri gioielli. Quel che è certo è che da quel momento il Gran Diadema divenne il suo gioiello preferito, quello di rappresentanza, visto che poi lo indossò in tutte le foto ufficiali. Dopo di lei venne portato anche dalla Regina Elena. Oggi è conservato con gli altri gioielli della Corona presso la Banca d'Italia, da quando nel giugno del 1946 il tesoro dei Savoia venne consegnato in custodia all'allora governatore della Banca d'Italia, Luigi Einaudi, da parte di Re Vittorio Emanuele III.

Il diadema apporta un'innovazione tecnica nell'arte orafa, che di lì in poi andrà ad accumulare molte *maison* di gioielli, ovvero il fatto che la montatura, in platino, non emerge subito all'occhio ma serve semplicemente da base per incastonare pietre e materiali preziosi, in modo da farli risaltare il più possibile. Una delle caratteristiche dei modelli di Musy, che poi saranno adottate anche da molti altri maestri gioiellieri, ispirati da un desiderio della stessa Regina Margherita, è la possibilità di smontarne alcune parti al fine di reimbastirli per creare un

prezioso nuovo: le montature potevano essere smontate e trasformate in nuove fogge senza che si intravedesse il raccordo tra le singole parti, il gioiello, così, veniva scomposto in spille o pendenti da adattare alle varie occasioni.

La passione per le perle accomuna la Regina Margherita ad un'altra indimenticabile sovrana dei nostri tempi, la Regina del Regno Unito Elisabetta II, che ha sempre indossato perle, sin da quando era piccolissima. Non tutti sanno che i genitori di Elisabetta erano soliti regalare alla figlia due perle ogni anno, cosicché al suo 18esimo compleanno potesse indossare una collana di perle completa. Un amore che la Regina Elisabetta non ha più abbandonato, indossando al collo prima un solo filo di perle, poi due, infine, negli ultimi anni di regno, i classici tre fili di perle con cui spesso è stata immortalata.



In onore di Elisabetta II la stessa Principessa del Galles Kate Middleton ha scelto di indossare in occasione del funerale della sovrana due gioielli di perle che erano appartenute alla Regina: i celebri orecchini di perle del Bahrein ed un girocollo a quattro fili con chiusura circolare in diamanti,

preziosi che Kate aveva indossato anche in occasione del funerale del Principe Filippo e che, provenienti dalla collezione personale della Regina, nel 2017 quest'ultima le aveva regalato.

Le perle sono tra i gioielli più antichi e carichi di significati: simbolo di fecondità e purezza, le indossano le spose e le regine da secoli. Tonde e lucenti, le perle hanno una singolarità: più si indossano e più brillano, per questo sono considerate "nobili" e indossate da regine di ogni epoca, sin dai tempi di Cleopatra. Insomma, i diamanti saranno i migliori amici di una donna, come cantava Marilyn Monroe, ma le perle, simbolo di eleganza e saggezza, sono indiscutibilmente i preziosi delle Regine.



L'ARTE DELLA DISINFORMAZIONE: PROPAGANDA DI UNA TIRANNIA

di Vittorio Ramponi

Lo scorso 8 febbraio Roger Waters, padre dei Pink Floyd, è stato invitato dall'ambasciatore russo Vassily Nebenzia a Midtown Manhattan, New York, presso la sede del Segretariato delle Nazioni Unite. Qui, il famoso compositore ha esortato i presenti a porre fine a quella "guerra perpetua" ai confini dell'Europa con un semplice e diretto: stop alle armi.

Il pensiero di Waters, emerso più volte nell'ultimo anno, si conferma su posizioni filorusse a favore di una risoluzione della guerra, a suo dire, causata dalle provocazioni di Kiev. Egli infatti dichiara "l'invasione da parte della Russia è illegale e la condanno, ma è stata provocata, quindi condanno anche i provocatori".

Il musicista britannico ha sempre mantenuto un forte senso politico tramite la propria attività di "artista-intellettuale pacifista". Durante la sua permanenza nei Pink Floyd ha spesso indirizzato la composizione su tematiche di denuncia politica. È il caso di "The Final Cut" del 1983, opera fortemente autobiografica del bassista e cantante. L'album nasce come ripudio alla guerra in tutte le sue forme, tema caro a Waters in seguito alla morte del padre, soldato britannico caduto ad Aprilia nel 1944 dopo lo sbarco di Anzio. L'artista si rivolge ad alcuni politici dell'epoca, tra cui Margaret Thatcher, esprimendo la propria avversione verso lo scoppio della guerra delle Falkland. In particolare nel brano "The Fletcher Memorial Home" formula una denuncia verso i "grandi" della terra e la loro incapacità nel prendere decisioni valide per il bene dell'umanità. Vengono citati i presidenti degli Stati Uniti Ronald Reagan e Richard Nixon, il segretario generale del partito comunista dell'URSS Leonid Breznev,

il primo ministro israeliano Menachem Begin e il primo ministro britannico Margaret Thatcher, definendoli "colonial masters of life", coloniali dissipatori di vita.

Cessata la propria attività nei Pink Floyd, Waters non ha smesso di far sentire la propria voce a difesa di principi a lui cari. Dall'opposizione all'invasione dell'Iraq, al supporto della causa palestinese e il dissenso verso la barriera di separazione israeliana, fino ad oggi, al conflitto tra Russia e Ucraina, ribadendo posizioni decisamente controverse. L'attività del musicista si è fatta viva sin dai primi giorni dell'invasione da parte di Mosca, con tanto di lettere indirizzate al presidente russo e alla first lady ucraina, trovando il suo culmine nel discorso tenuto presso l'ONU. Le parole di Waters sono apparse senza dubbio interessanti, fluide e orecchiabili, come d'altra parte ci si può aspettare da un musicista di tale calibro. Non è una novità che artisti, che siano pittori, scultori, attori o musicisti, schierino la propria arte a difesa di valori e ideali, dando luce a grandi capolavori. Ma quanto accaduto tra le vetrate di Midtown è qualcosa di molto distante da un "verdiano canto di liberazione" e c'è da chiedersi il significato e il ruolo di tale intervento nel quotidiano quadro di morte e distruzione a cui assistiamo.

L'ex-Pink Floyd si schiera al fianco dei "senza voce", di quelli che, a suo avviso, non vengono ascoltati. Denuncia l'illegalità dell'invasione dell'Ucraina ma invita a riflettere sulle responsabilità della stessa nei confronti del conflitto. L'esortazione è quella di cessare l'invio di armi per portare ad una fine di questa guerra, alimentata, secondo Waters, proprio dalle azioni di Washington e

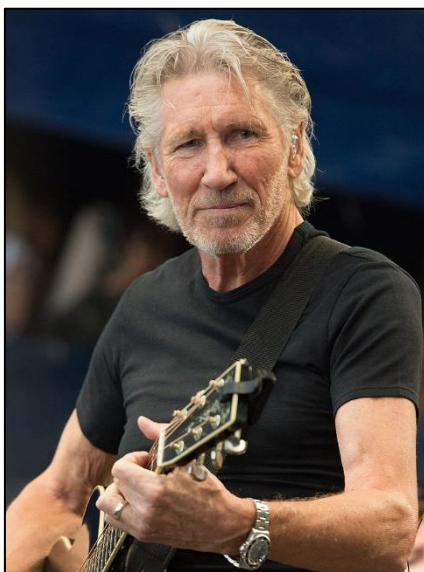
dal nazionalismo ucraino: ritornello familiare all'ex funzionario del KGB.

Ragionamenti e riflessioni lecite a posteriori. Tuttavia, di fronte al costante logoramento di un popolo, oltre alla minaccia di gravi escalation, non c'è spazio per una nuova interpretazione dei fatti.

L'intervento della rockstar pone le fondamenta di una propaganda mistificatrice filo-russa, disgregando così l'opinione pubblica sulla base della disinformazione, al fine di corrodere internamente la strategia di Bruxelles. Costituisce un appiglio di Mosca, una strumentalizzazione di una figura senz'altro influente nella cultura moderna, andando a colpire quella, già debole, struttura politica occidentale. Lo spazio dedicato al discorso di Waters, secondo alcuni "megafono inconsapevole del Cremlino", mostra ancora una volta il profondo vuoto nella

cerchia politica di vecchio e nuovo continente. Un vuoto di carisma, convinzione, autorevolezza. Un vuoto di figure "temute" per la loro fermezza di ideali e decisioni a difesa dei valori di democrazia e sovranità, che sappiano indicare una volta per tutte la strada da percorrere, senza lasciare spazio alle insicurezze ed ai dubbi di quella fragile e anonima politica europea. Di fronte ai gracili equilibri della nostra epoca è necessario altresì rimarcare con più forza i confini della politica e della diplomazia contro la tendenza alla semplificazione dell'"Arte dello Stato", che ha portato attori, comici, musicisti privi di qualsiasi nozione politica, ad elevarsi a moderni condottieri.

Roger Waters, per quanto musicalmente stimabile, non è altro che una nota stridente nella banale melodia della politica contemporanea. Ancora una volta ci troviamo a ricordare con nostalgia Sovrani, Papi o Presidenti del passato, con la consapevolezza che appartengono, ormai, a epoche perdute.



RITRATTO DI RE CARLO III

La nuova età Carolingia

di Santino Giorgio Slongo

Alle 23:30 del 14 novembre 1948 due valletti appesero alla cancellata di Buckingham Palace il comunicato ufficiale elegantemente inquadrato in una cornice con vetro, nel quale si annunciava che alle 21:14 la Principessa Elisabetta "ha partorito" un bambino. Elisabetta notò che aveva le mani molto grandi e si domandò: «Chissà cosa diventeranno».

L'arcivescovo di Canterbury, Geoffrey Fisher, gli impose il nome di Charles Philip Arthur George, utilizzando per l'aspersione battesimale l'acqua del Giordano, fiume sacro che simboleggia nella tradizione cristiana la purificazione spirituale.

C'è un momento fondamentale nella vita dell'allora Principe Carlo: il 1° luglio del 1969 sta per ricevere pubblicamente da sua madre, la Regina Elisabetta, l'investitura ufficiale a "Prince of Wales", nel castello di Caernarvon, luogo emblematico dell'occupazione inglese del Galles.

Carlo ha solo 21 anni, è un giovane timido, che è dovuto rapidamente passare dalle amoroze cure delle *nannies* di Buckingham Palace al bullismo, alle vessazioni dei compagni di liceo a Gordonstoun, in Scozia, e che ora dovrà dimostrare di avere la stoffa per indossare i panni di futuro Re del Regno Unito.

L'anziano duca di Norfolk lo vede, teso e agitato, in piedi alle sei del mattino a ripassare il testo che dovrà pronunciare. Per rassicurarlo gli dice: «So che sai recitare, vero? Bene, non devi far altro che continuare».

Nulla sarà più lo stesso per lui, da quel momento. Da quel giorno e sino all'8 settembre 2022, giorno in cui è diventato Re, è stato un grande Principe del Galles.

Uno che non ha passato il suo tempo, come avrebbe potuto fare, solo a portare un titolo, ma si è impegnato su temi importanti, ottenendo risultati concreti.



Carlo non ha mai nascosto nulla di quello che pensa, anche a costo di apparire stravagante o rischiare l'impopolarità. Ha definito il Presidente Putin «un leader uguale a Hitler», quando la Russia invase la Crimea nel 2014. Fino all'ultimo giorno utile prima di diventare Re, Carlo si è impiccato di tutto; oggi, che è Re, non potrà più farlo.

Non ha tralasciato occasione per far

conoscere le sue idee e per promuovere iniziative sull'architettura, sulle coltivazioni geneticamente modificate, sulla scuola, sulla religione, sugli allevamenti di bestiame e sulla pesca intensiva. In campo ambientale ha mostrato di anticipare tutti, continuando a diffondere una certa sensibilità su temi che ora sono universalmente condivisi, un ambientalista ante litteram. Quando Carlo ha iniziato la sua battaglia per salvare il pianeta, Greta Thunberg non era neppure nata.

Ha sempre avuto una visione proiettata nel futuro, quello sguardo lungo che ogni buon Principe deve avere. Ad Highgrove, il suo *buen retiro*, il luogo della sua anima, ha lanciato nel 1990 la sua linea di prodotti organici Duchy Originals, antesignana delle linee di alimentazione biologiche.

Amante anche dell'arte, suoi i tanti acquerelli che ritraggono paesaggi inglesi ma anche italiani, in particolare dell'amata Toscana, firmati con il nome di Arthur George Carrick, *nom de plume*, ispirato da uno dei suoi mille titoli, e dai nomi con i quali è stato battezzato.

Coraggioso come un moderno Don Chisciotte, impegnato in tante battaglie, con mille curiosità.

Nel 1975 entrò nel *magic circle* britannico, di cui lo zio Mountbatten era socio. Un "high-green" come è stato chiamato per la vocazione sostenibile che si è tradotta nella enciclica laica "Terra carta".

«Un romantico», come disse di lui il padre Filippo, capace di mettere l'anima nelle sue battaglie.



La realizzazione per la quale sarà più ricordato come Principe è un organismo chiamato il *Prince's Trust*, fondato nel 1976 da Carlo per aiutare i giovani in difficoltà. Ha come finalità quella di aiutare ogni persona dai 13 ai 30 anni a reinserirsi nella società, dopo un errore, con nuove opportunità.

Persona molto intelligente, colta (è il primo Principe laureato), determinata e sensibile, che ha dedicato ogni minuto della sua vita da Principe alle cause nelle quali ha creduto.

Ha fatto tutto da solo. Fino a quando ha sposato Camilla, la compagna di sempre, ora Regina consorte, che gli ha regalato serenità e fiducia e totale collaborazione. La donna di una vita.

Ed invero, dopo la morte della prima moglie, la Principessa Diana, madre di William e Harry, Carlo cominciò a chiarire in modo perentorio che Camilla era una componente della famiglia "non negoziabile". Frase piena di significato. Nessuno poteva mettere in discussione il suo diritto di stare con la donna che amava. La sposò a Windsor il 9 aprile del 2005. La Chiesa anglicana, che aveva vietato nel 1936 a Edoardo VIII di sposare una donna divorziata, aveva preso atto per l'occasione che i tempi erano cambiati, e che il Principe Carlo avrebbe potuto ugualmente un giorno, da Re, diventare *defensor fidei*.

Camilla si è rivelata la persona giusta per lui; ha la capacità di calmarlo, di aiutarlo, sa lasciarlo solo se ne ha bisogno; non lo ha mai trattato come un Principe, negandogli sempre qualunque trattamento di riguardo.

Può sembrare una scortesia o mancanza di rispetto, ma per Carlo non è così: il suo problema è che, a causa della posizione che ha sempre ricoperto, non incontra mai persone completamente sincere, e ne ha bisogno, ancor di più oggi che è diventato Re. Camilla ha fatto suo l'adagio "*never complain, never explain*"; non ha mai fatto rimostranze, non un capriccio, non ha tentato di essere chi non era. E ora la Regina (consorte) è lei, con il sigillo di Elisabetta II.

I fantasmi e le difficoltà del passato, che hanno in particolare riguardato il suo matrimonio con la Principessa Diana, sono ormai alle spalle.

Perché Carlo sia stato battezzato così è un mistero: non è un nome Tudor, né Hannover, poi Sassonia-

Coburgo, infine – dal 1917 – Windsor, insomma della dinastia regnante, ma di quella scozzese, gli Stuart. A questi non portò bene: fra Carlo I, decapitato da Cromwell, e Carlo II si perpetrò l'unico periodo repubblicano della storia britannica. Scelta audace la sua, ma forse, per far sì che il Regno Unito resti unito – Scozia compresa – mantenere un nome scozzese non è stata una cattiva idea.

E allora, poiché "se vuoi saper quel che sarai, considera quel che sei stato", Carlo saprà certamente dimostrare di essere un nuovo grande Sovrano.

Vissuto all'ombra di una madre tanto imponente e quasi eterna, è dunque giunto il suo momento: il 6 maggio 2023 Carlo verrà incoronato.

L'operazione si chiamerà "Golden Orb" e con Carlo verrà incoronata anche Camilla, quale Regina Consorte, in una cerimonia che sarà "*rooted in longstanding traditions*" ma con l'intento anche di "*reflect the monarch's role today and look towards the future*": insomma, tradizione, rituali, cerimonie con sfoggio di *pageantry* medievale ma anche modernità per adattare il rito ai tempi nei quali nasce il regno di Carlo III.

Toccherà ancora a Justin Welby, Arcivescovo di Canterbury, che ha dato l'estremo saluto alla Regina, officiare presso l'Abbazia di Westminster il solenne rito per fare Carlo ufficialmente Re.

La corona che Carlo ha atteso tanto a lungo è quella di St. Edward il Confessore (Saint Edward Crown): con le sue 500 gemme incastonate, era stata realizzata nel 1661 per un altro Carlo, Re Carlo II, dopo che l'originale era stata fusa nel 1649 in spregio alla monarchia.

Gli invitati alla cerimonia, che per la Regina Elisabetta erano stati 8251, per Carlo non saranno più di 2000 (quanti gli invitati ai funerali della madre). La durata del rito è di un'ora, anziché le tre ore che era stata la durata della cerimonia di incoronazione della mamma Elisabetta II.

Dopo i primi cento giorni, i sondaggi danno Carlo con un consenso crescente, intorno al 63%, e probabilmente è destinato a crescere: l'idea che mi faccio è che gli inglesi, per quanto possano avere dubbi sui loro regnanti, molti più ne hanno sui loro politici e l'idea di dover un giorno eleggere uno di loro al posto di Carlo fa venire loro l'orticaria: lunga vita al Re Carlo!



IL PRINCIPE EMANUELE FILIBERTO ACQUISTA IL SAVOIA CALCIO

di Santino Giorgio Slongo

"Grazie allo sport possiamo dare un calcio alla malavita". E' con questo messaggio che il Principe Emanuele Filiberto di Savoia ha deciso di ufficializzare la propria acquisizione della storica Associazione Calcio Savoia 1908 di Torre Annunziata.

Una squadra distrutta da fallimenti, scandali ed umiliazioni, specchio di un territorio travagliato e che, fortunatamente, ha trovato un nuovo sostegno nell'erede di Casa Savoia, che con un *"gesto di responsabilità e di impegno dettato da un moto del cuore"*, come dichiarato dallo stesso Principe, si è fatto promotore di un progetto calcistico finalizzato a risollevarla dalla disastrosa situazione del club di Torre Annunziata.

Un progetto ambizioso, che punta non solo alla rinascita della squadra, ma anche al recupero, attraverso lo sport, dei più giovani che vivono in aree difficili: la volontà del Principe è infatti quella non solo di portare ai fasti del passato il Savoia ma anche creare un'accademia calcistica per dare un insegnamento importante ai giovani: *"vogliamo prendere i giovani, che sono il nostro futuro, e toglierli dalla strada, mostrare loro cosa è la nobiltà dello sport e del lavoro. La nobiltà di sudare facendo sforzo"*.

Emanuele Filiberto già qualche settimana fa aveva spiegato ai cronisti di essere molto scosso dall'aver appreso delle vicende giudiziarie che avevano coinvolto il Savoia, tenuto sotto scacco da alcuni esponenti del Clan Gionta, recentemente arrestati con l'accusa di estorsione. La squadra, nata nel 1908, aveva adottato il simbolo e il nome di Casa Savoia e proprio per questa ragione era già ben nota al Principe, che



da tempo ne seguiva, da tifoso, le sorti piuttosto travagliate. Ma veder associato lo stemma della propria famiglia all'infame marchio della camorra è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso: il Principe si è deciso dunque di farsi promotore di un progetto che lo vede coinvolto in prima persona in qualità di presidente del Club, auspicando una vera e propria rinascita per la squadra.

"Principe, salva la squadra e la città": è questo l'appello di tutta Torre Annunziata ad Emanuele Filiberto, che non si è affatto tirato indietro e, anzi, superando ogni futile e strumentale polemica, che non è comunque tardata ad arrivare, è subito *"entrato in campo"* per guidare un team di professionisti con l'intento di far tornare a brillare la squadra orgoglio della città, tenendo lontana la criminalità.

Encomiabile, dunque, l'intento del Principe Emanuele Filiberto, che ha inteso dare un nuovo impulso ad una realtà umana e calcistica, quella del Savoia Calcio, per restituire dignità al simbolo della città di Torre Annunziata attraverso lo sport. Come disse Nelson Mandela, che vide nel rugby un mezzo per risollevarlo il suo paese, *"lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di ispirare. Esso ha il potere di unire le persone in un modo che poche altre cose fanno. Parla ai giovani in una lingua che comprendono. Lo sport può portare speranza dove una volta c'era solo disperazione"*.

E' proprio il caso di dirlo: Principe Emanuele Filiberto di Savoia 1, camorra 0.

450° ANNIVERSARIO FONDAZIONE ORDINE SS. MAURIZIO E LAZZARO

I Savoia sono la dinastia che ha regnato più a lungo in Europa: dieci secoli, dal Conte Umberto I detto di Biancamano, il capostipite, nato attorno al 980, a Umberto II, ultimo Re d'Italia nel 1946.

È anche il Casato con il santorale più numeroso: comprese tre Dame diventate Savoia per matrimonio, ci sono due Santi, sette Beati, tre Venerabili, e due Serve di Dio, riconosciuti dalla Chiesa cattolica.

A questi si devono aggiungere gli espliciti richiami religiosi presenti negli Ordini dinastici: *Ordine della SS. Annunziata* e *Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro*.



Di quest'ultimo il 13 novembre scorso ricorreva il 450° anniversario della nascita. Esso deriva dall'unificazione, avvenuta nel 1572, di due Ordini distinti, quello militare religioso di San Maurizio e quello ospitaliero gerosolimitano di San Lazzaro.



Questo fu fondato a Gerusalemme al tempo della sua conquista ad opera dei Crociati, nel 1099, ed è uno dei quattro Ordini crociati più antichi. È dedicato a Lazzaro, il mendicante della parabola "del ricco Epulone", divenuto per la Chiesa cattolica il santo protettore dei malati di lebbra, ed ebbe inizio con la fondazione di un ospedale di cura per i lebbrosi, finché nel 1255 fu creato, con bolla del papa Alessandro IV, l'*Ordine religioso-militare-ospedaliero di San Lazzaro*.

L'*Ordine di San Maurizio* fu invece fondato dal duca di Savoia Amedeo VIII nel 1434, quando, rimasto vedovo, egli si ritirò a vita monastica con

alcuni altri gentiluomini nell'eremo di Ripaille, monastero da lui fatto edificare sul lago di Ginevra, che divenne pertanto la sede del nuovo ordine monastico-militare.

Dopo oltre un secolo il duca Emanuele Filiberto diede nuova vita all'Ordine, aggiungendo agli impegni religiosi e dell'ospitalità, quello di combattere i pirati nemici della fede. Non a caso la Croce di San Maurizio sventolava sulle galee vittoriose nella battaglia di Lepanto.

Il 13 novembre del 1572 il Papa Gregorio XIII, con la bolla pontificia *Pro Commissa Nobis* decretò ufficialmente la unificazione degli Ordini di S. Maurizio e di San Lazzaro.

Per effetto di questa fusione i due Ordini vennero ad integrarsi reciprocamente; nella nuova insegna della Milizia si intrecciarono la croce verde di San Lazzaro con quella bianca di San Maurizio; e furono assegnati al neonato Ordine compiti ospitalieri, oltre che militari. Veniva richiesta infatti ai cavalieri "la pratica dell'assistenza ai bisognosi, agli ammalati e ai lebbrosi".

Nell'aprile del 1575 Emanuele Filiberto acquistava un casamento vicino a Porta Doranea, a Torino, e vi fondava l'*Ospedale Mauriziano*.



Riandare alle vicende storiche dell'Ordine nei suoi 450 anni di vita è compito veramente difficoltoso; ci limitiamo a sottolineare che dal 1572 ad oggi, senza soluzione di continuità in tutte le regioni italiane e nel mondo (USA, Giappone, ecc.) seguita a scrivere pagine di

solidarietà e aiuto ai bisognosi. Le raccolte di fondi a sostegno delle più svariate iniziative caritative e umanitarie ottengono sempre grandi risultati: tra il 2021 e il 2022 sono già stati raccolti 700.000 euro, come sottolineato dal Principe Emanuele Filiberto nell'ultimo Capitolo che si è svolto a Ginevra lo scorso ottobre.

Attualmente XVII Gran Maestro dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro è S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele.



SERATA DI GALA DEL GRUPPO SAVOIA – VARESE, 17.12.2022

Per la prima volta dopo tre anni abbiamo ripreso la tradizione della Serata di Gala per lo scambio degli auguri natalizi e per il nuovo anno.

Sabato 17 dicembre ci siamo ritrovati presso il Ristorante *Al Vecchio Convento* di Varese, e abbiamo trascorso una serena serata in un ambiente raffinato e in un'atmosfera accogliente.



Oltre a numerosi Soci, erano presenti anche rappresentanti degli Ordini dinastici e diversi amici che spesso partecipano con piacere ai nostri eventi.

Durante la cena è stato letto il messaggio augurale che S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele ha come di consueto indirizzato al Gruppo

Savoia, mentre S.A.R. il Principe Emanuele Filiberto ci ha inviato un video messaggio da New York, dove si trovava per presenziare all'annuale Ballo di Savoia.

È stata poi data lettura di un breve messaggio di ringraziamento rivolto al Presidente da parte del Consiglio Direttivo, a nome dei Soci tutti.

Nel corso della cena, molto coinvolgente ed emozionante è stato l'ascolto di un audio nel quale S.M. il Re Umberto II il 4 giugno 1978 rivolgeva un saluto improvvisato a un folto gruppo di italiani venuti a Beaulieu sur Méris ad incontrarlo. In un silenzio commosso abbiamo sentito dalla viva voce del Re tutta la passione e il suo amore per l'Italia.

La serata è stata accompagnata dalle note di un ricco repertorio musicale eseguito dall'amico violinista Teodor, e dalla pianista Jessica.

A tutti i presenti il Presidente ha fatto omaggio di un piccolo album fotografico, con immagini del Presepe Savoia esposto a Palazzo Reale di Genova nel dicembre 2019.

Dopo il consueto brindisi della Cavalleria Savoia ci siamo congedati e salutati, formulandoci reciprocamente i migliori auguri per il 2023.





**MESSAGGIO DI
S.A.R. VITTORIO EMANUELE
DUCA DI SAVOIA
PRINCIPE DI NAPOLI
IN OCCASIONE DELLA SERATA DI GALA
DEL GRUPPO SAVOIA**

GINEVRA – 17 DICEMBRE 2022

Carissimi Amici del Gruppo Savoia,

sono molto dispiaciuto di non poter essere presente oggi in mezzo a Voi, nella ridente città di Varese, in occasione della tradizionale serata per lo scambio degli auguri natalizi.

È con vero piacere che desidero dunque farVi pervenire queste righe di saluto e di vicinanza.

Il mio più grato pensiero e plauso al Presidente Gr. Uff. Avv. Santino Giorgio Slongo e a tutti i Suoi collaboratori, per il lavoro svolto in questo anno che volge ormai al termine.

Quest'anno, il Gruppo Savoia ha festeggiato le sue prime sessanta primavere: tanto è trascorso da quando il mio Augusto Genitore, S.M. il Re Umberto II, volle istituire il sodalizio affinché coadiuvasse il sottoscritto nell'avvicinarsi alla realtà italiana dal nostro esilio, affidandone la guida all'indimenticabile Franco Mattavelli.

Sono profondamente legato alla nostra associazione, per la sua fedeltà e per l'impegno profuso nel coltivare e preservare memorie e valori.

Con la speranza di presto incontrarVi, giunga a tutti Voi un caloroso saluto, unitamente ai più fervidi auguri per un felice Santo Natale e per un prospero anno nuovo.

Vittorio Emanuele



"SAVOIA,"

Newsletter N.1/23 – MAGGIO 2022- FEBBRAIO 2023

FOTOGALLERY DELLA SERATA DI GALA DEL GRUPPO SAVOIA





EVENTI ED INIZIATIVE CON LA PARTECIPAZIONE DEL GRUPPO SAVOIA

Torino-Lucento, 30 settembre 2022

CHIESA DEI SANTI BERNARDO E BRIGIDA
Inaugurazione targa a ricordo del passaggio
della Sacra Sindone (1578)



LA SANTA SINDONE, PARTITA DA CHAMBERY,
ATTRaversò LA VALLE DI VIU' E GIUNSE NEL COMPENDIO
DEL CASTELLO DEL DUC EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA,
DI FRONTE ALLA CHIESA, IL 5 SETTEMBRE 1578.
LA SANTA SINDONE FU OSPITATA QUI FINO AL 14 SETTEMBRE DEL 1578,
IN ATTESA DELL'ARRIVO DEL CARDINALE BORROMEO DA MILANO.

THE HOLY SHROUD, DEPARTED FROM CHAMBERY,
CROSSED THE VIU' VALLEY AND REACHED
THE CASTLE OF EMANUELE FILIBERTO, DUKE OF SAVOY,
IN FRONT OF THE CHURCH, ON SEPTEMBER 5, 1578.
THE HOLY SHROUD WAS HOUSED HERE UNTIL SEPTEMBER 14, 1578,
WAITING FOR THE ARRIVAL OF CARDINAL CARLO BORROMEO FROM MILAN.

Il Comune pose a perenne ricordo

Torino, 22 ottobre 2022

MUSEO DEL RISORGIMENTO
SALA DEL PARLAMENTO ITALIANO
Inaugurazione V edizione mostra "Le terre del
Risorgimento – Tre Regine per tre Capitali"

Presentazione libro
"Savoia al femminile"
di Vittoria Aicardi

alla presenza
di S.A.R. Emanuele Filiberto



DALLA DELEGAZIONE PIEMONTE E LIGURIA

Bianco
4 novembre

L'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, con la Sezione di Biomei
L'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon, con la Delegazione di Vercelli e Novara
Il Gruppo Savoia, con la Delegazione del Piemonte e della Liguria
Invitano la Signoria Vostra alla celebrazione della Festa dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate, che si terrà a Biomei (VC) Venerdì 4 novembre 2022.

Ore 10:00 ritrovo alla Chiesa del Tabù, presso il cimitero
deposizione di Corona d'Alloro al Caduti.

A seguire spostamento a piedi con bandiera e gonfaloni
associativi verso la piazza delle scuole.

Ore 10:45 Cerimonia Ufficiale con posizionamento di
Corona d'Alloro al Monumento ai Caduti ed
Alta targa dedicata al Milite Ignoto.

Durante la Manifestazione interverranno le Autorità
presenti e verrà premiato il concorso dedicato alle
scuole.

DELEGAZIONE DI PIEMONTE E LIGURIA

Commemorazione delle LL. MM. Re Vittorio Emanuele III e Regina Elena

- Che 11.15 ritrovo presso Monumento ai Caduti e deposizione omaggio Rimale
- Che 11.30 Santa Messa presso la Parrocchia dei Santi Ippolito e Cassiano

Interventi:

- Re Vittorio Emanuele III e la regina
- A cura del Cav. Uff. Emanuele Filiberto Migno, Ispettore per gli studi risorgimentali dell'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon
- Re Vittorio Emanuele III, la regina ed il Reame della II Guerra Mondiale
- A cura del Cav. Uff. Marco Sironi, Ufficiale di Promozioni e Liguri per il Gruppo Savoia
- Regina Elena Signora della Carità
- A cura della Donna Prof. Maria Elita de Vittorio Alzavoli

Monumento ai Caduti:
Fraz. Biomei
14 luglio 1922

Parrocchia dei Santi
Ippolito e
Cassiano
Vicolo
Carnotica, 1

INVITO
Martedì 29 novembre 2022
Lunetigona, frazione di Biomei

Il Delegato
Cav. Uff. Marco Sironi

VICOFORTE, 28 DICEMBRE 2022

Santuario "Regina Montis Regalis"
Ricordo delle LL.MM.
Re Vittorio Emanuele III e Regina Elena



Roma, 28-29 gennaio 2023

145° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE DELL'ISTITUTO NAZIONALE GUARDIA D'ONORE ALLE REALI TOMBE DEL PANTHEON ALLA PRESENZA DI S.A.R. EMANUELE FILIBERTO

All'evento ha partecipato anche il Gruppo Savoia con il suo Labaro e con il Presidente e numerosi Soci.





CULTURA E LIBRI

12 FEBBRAIO – CENTENARIO DELLA NASCITA DI FRANCO ZEFFIRELLI

di Santino Giorgio Slongo

Genio irregolare, super-anticonformista ribelle.

Da buon toscano non aveva peli sulla lingua: era una persona libera, senza pregiudizi,

non nascondeva la propria omosessualità ma non amava sbandierarla. Era stato un figlio dell'amore, nato dalla relazione extraconiugale di un venditore di tessuti e di una famosa sarta: la nascita aveva creato grande

scandalo a Firenze, e questo lo ha segnato per tutta la vita.

Con la sua consueta perfidia Flaiano lo aveva ribattezzato "Scespirelli", e ciò anche per il suo grande amore per Shakespeare. Un soprannome in fondo affettuoso, ma che pure raccontava bene la spocchia, la diffidenza e il rifiuto della cultura italiana di prendere sul serio Zeffirelli.

Da vivo, e ancora oggi da morto, Zeffirelli in Italia è sempre stato considerato ben poca cosa.

Zeffirelli fu al centro della scena pubblica per polemiche e dichiarazioni, che facevano scandalo su qualsiasi tema: dall'aborto ai rigori per la Juve. Fu l'unico italiano a trionfare all'Old Vic di Londra. Diresse in modo superbo Richard Burton e Liz Taylor nella *Bisbetica domata*. Risollevò le sorti della Paramount, con *Romeo e Giulietta* nel 1968.

Innamorato di Firenze, dell'umanesimo, del bello, di un'idea classica di cultura, sintetizzata nel suo celebre adagio: «torniamo all'antico, sarà un progresso».

Zeffirelli era un uomo del Rinascimento, convinto che l'arte non avesse a che fare solo con ispirazioni, trastulli, esigenze interiori, ma con il "mestiere", col saper fare bene quello che ti commissionano.



La sua vita è come un film dove spicca la sua capacità di mettere insieme gli opposti e farli convivere.

L'infanzia difficile, l'abbandono del padre, l'iniziazione all'arte della vecchia zia. C'è il polemista, il bastian contrario, l'ex partigiano, poi il fervente anticomunista, l'omosessuale cattolico e liberale, che si forma con

Giorgio La Pira, e poi con Visconti. C'è l'artista che rivisita l'opera lirica e reinventa Shakespeare a teatro e al cinema. C'è infine l'uomo isolato, invisibile alla cultura italiana.

Più di ogni cosa, Zeffirelli detestò il conformismo, inteso come scorciatoia e annichimento della libertà.

Da fiorentino purosangue amava pensare alla sua vita e alla sua carriera come rigoglioso frutto della sua "bottega", che ebbe in Luchino Visconti il primo maestro. Era appena diplomato all'Accademia delle belle arti, quando il Conte milanese lo volle con sé per allestire le scene teatrali di *Troilo e Cressida*. E poi lo chiamò come assistente in *La terra trema*. Cominciava così un sodalizio vitale, burrascoso e fecondo, che coinvolse anche gli affetti sentimentali di Zeffirelli, la sua formazione estetica, la sua carriera. Senza il Conte Visconti probabilmente Zeffirelli non avrebbe calcato i palcoscenici più famosi... e sicuramente non avrebbe conosciuto il profumo indossato dal regista nel loro primo incontro. Gli chiese che profumo fosse, il conte rispose: "E' *Hammam Bouquet* di Penhaligon's, lo fanno in Inghilterra, e visto che ti piace te ne manderò una bottiglia".

Una teoria rimasta sempre molto cara a Zeffirelli: «l'uomo nasce prima per imparare, poi per

aggiungere del suo a quel che ha imparato; infine deve consegnare questo patrimonio a chi verrà dopo di lui».

A chi gli chiedeva chi fossero per lui grandi donne del Novecento, senza esitazione rispondeva: «Madre Teresa, Maria Callas, Chanel e Margaret Thatchen».

Zeffirelli è stato l'unico italiano che possa fregiarsi del titolo di Cavaliere Comandante dell'Ordine dell'Impero Britannico, il *KBE*, conferitogli dalla Regina Elisabetta nel 2004.

Dal Documentario sull'alluvione di Firenze del 1966, con la voce narrante di Richard Burton; alle opere teatrali (*La bisbetica domata*, *l'Otello*, *l'Amleto*); ai capolavori cinematografici (*Romeo e Giulietta*, *Fratello Sole Sorella Luna*, sulla vita di Francesco d'Assisi) e televisivi (per la Rai realizza il Gesù di Nazareth, con Robert Powell nei panni di Cristo); fino ai palcoscenici mondiali della lirica (*Turandot*, *Aida*, *Traviata*): un ineguagliabile genio multiforme.

Un pregiudizio negativo lo accompagnò sempre per il suo gusto anticonformista di smarcarsi dalle

correnti del pensiero dominante. Polemico, feroce nei giudizi, orgogliosamente fazioso, Zeffirelli si riterrà a lungo uno straniero in patria. L'altra sua anima è quella cattolica, che trova le radici in Giorgio la Pira che fu suo istitutore al Collegio di San Marco a Firenze.

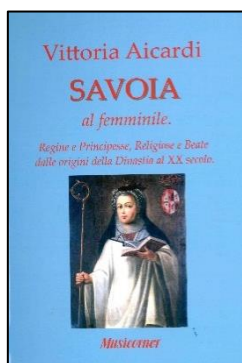
Ha immaginato una cultura italiana ancora rinascimentale, intrisa di gusto antico e di eleganti riferimenti al passato. Ha voluto un'Italia dell'arte e del bello capace ancora di conquistare il mondo e spesso ci è riuscito, pagando però il prezzo dell'isolamento di un "passatismo" scambiato per arroganza aristocratica.

Dopo gli anni 90 la sua firma si fa sempre più rada; si era rinchiuso in un quieto silenzio circondato dall'affetto di pochi amici e dei suoi cani nella bella casa romana, dove trovò la morte il 15 giugno 2019.

È stato un giovane bellissimo, poi un dandy raffinato ed elegante, infine gentiluomo anziano e solitario. Zeffirelli resta un testimone isolato di una civiltà ormai scomparsa.



RECENSIONI – LIBRI DEI SOCI

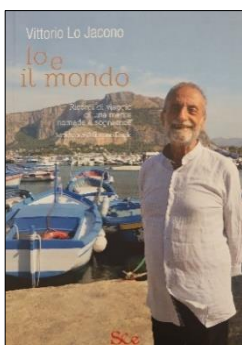


Vittoria Aicardi

Savoia al femminile. Regine e Principesse, Religiose e Beate dalle origini della Dinastia al XX secolo

Dalla prefazione di S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele: "Di molte donne della Dinastia non è rimasto che il nome. Ma, come tessere di un gigantesco mosaico, la cui bellezza e complessità si può ammirare soltanto da lontano, ognuna di esse è stata decisiva per la costruzione di quell'enorme ordito di racconti piccoli e grandi che dà forma a Casa Savoia. Riannodare i fili di questa matassa è compito pressochè impossibile. Tuttavia, con acribia e passione, la Professoressa Vittoria Aicardi ha cercato pazientemente di risalire sino alle origini della mia Casa, alla ricerca di voci e figure da raccontare".

805 pp., ed. Musicorner



Vittorio Lo Jacono

Io e il mondo – Ricordi di viaggio di una mente nomade e sognatrice

Con questi ricordi di viaggio l'Autore ci porta con sé nello smarrimento che sempre prova di fronte alle bellezze della natura, al maestoso porgersi di luoghi dove l'uomo è solo con se stesso, libero da ciò che si è lasciato alle spalle nel fragoroso affannarsi della nostra civiltà tecnologica, ci rende familiari le sue guide, i suoi accompagnatori, e tutte le persone, "compagni di viaggio" di etnie e culture diverse, che ha incrociato nel suo lungo cammino e con cui ha condiviso splendide avventure.

163 pp., ed. S.Ce

CIORAN, PENSATORE ECCENTRICO

di Santino Giorgio Slongo

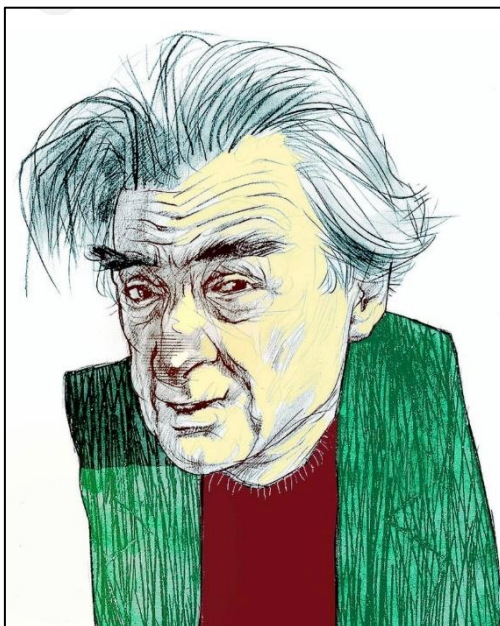
Individuare un grande autore in fondo è abbastanza semplice: nei giorni disperati vi siete mai affidati a una schiappa? Ecco, Emil Cioran è esattamente il tipo di autore da leggere durante una giornata di disperazione.

Rumeno per nascita, francese per scelta (1911-1995), è stato un grande eretico dei tempi moderni, uno dei più grandi pensatori del Novecento, autore polemico e aristocratico, di prosa ruvida ma ipnotica.

Siamo abituati a celebrare i filosofi da salotto, gli intellettuali un tanto al chilo, e dimentichiamo colpevolmente Cioran.

Di che cosa parlano i suoi aforismi o frammenti? Degli unici argomenti di cui vale la pena parlare, cioè dell'amore, di vita e morte, di Dio (era figlio di un prete ortodosso).

Il romanzo non era per lui, come non lo era per Leopardi, che odiava i Promessi Sposi e non ha mai scritto un romanzo. Cioran ha espresso la tragedia della vita nella scrittura; nessuna simpatia per nessuno, elogio della misantropia come forma di intelligenza superiore, perché *"la grandezza di un uomo si misura dal grado di disprezzo per i suoi simili"*. Scrisse anche sul suicidio, senza mai uccidersi, ma impedendo ad altri di farlo, come gli scrissero molti lettori che trovarono nei suoi scritti un compagno, una salvezza dall' *"inconveniente di essere nati"*.



Cioran ha percorso l'umano e l'inumano del mondo con gli occhi spietati dello psicologo aggressivo; ha sacrificato le sue ossessioni e nascosto i suoi sospiri sotto la grazia composta e beffarda dell'epigramma. Ha riso di tutto, con ironia.

"L'ultimo poeta importante di Roma, Giovenale, l'ultimo scrittore della Grecia, Luciano, hanno lavorato sull'ironia. Due letterature che sono

finite con l'ironia. Come tutto, letteratura o no, dovrebbe finire, anche la vita".

Sfogliando il volume *"Quaderni"*, si resta perplessi. Un'interminabile sequenza di aforismi e annotazioni, acidi, folgoranti, disperati, che ti incalzano con un ritmo serrato, inquietano, rivelano, disturbano, ma anche affascinano, sì che è difficile sottrarsi al loro influsso.

"Se Noè avesse presagito il futuro, si sarebbe fatto colare a picco".

"Colui che avendo frequentato gli uomini si fa ancora delle illusioni, dovrebbe essere condannato alla reincarnazione".

"Al contrario di Giobbe non ho maledetto il giorno della mia nascita, ma in compenso tutti gli altri li ho coperti di anatemi".

Come definire questo Cioran, autore di tale torrente di pensieri che ti getta in faccia in maniera spesso brutale e ossessiva?

Una definizione la suggeriscono i suoi libri: *Al culmine della disperazione, Sommario*



di decomposizione, La caduta nel tempo, L'inconveniente di essere nati, La tentazione di esistere, Squartamento, Sillogismi dell'amarezza.

Pensatore eccentrico e solitario, pessimista fino allo spasimo, scettico passionale, amante dell'annientamento, furioso iconoclasta. Ecco come definire Cioran.

Altri aspetti della sua personalità non sono meno significativi: scopritore della ipocrisia e dell'illusione, nemico delle apparenze, cultore di mistica e nostalgico di preghiera, saggista colto.

Per Cioran l'Occidente, in particolare l'Europa, avendo cessato di credere ai propri miti, e sostituito il dubbio all'istinto e la gastronomia agli ideali, ha esaurito la sua vitalità e il suo ruolo. Nazioni viziate e oppresse dalla fortuna, che dopo essere state il centro spirituale del mondo, senza aver perduto una sola delle occasioni offerte dalla storia, oramai non possono più contare su nessun avvenire, dove lo scettico soccombe al barbaro. *"Solo gli Ebrei e i popoli che non hanno vissuto non decadono".*

"Tutte queste nazioni occidentali: cadaveri opulenti. Che tristezza vedere

grandi nazioni mendicare un supplemento d'avvenire!"

"Invano l'Occidente cerca per sé una forma di agonia degna del proprio passato".

"Mille anni di guerra hanno consolidato l'Occidente; un secolo di psicologia lo ha ridotto allo stremo".

Un ritrattista della civiltà, un superbo discendente di Spengler, capace come lui di mescolare l'analisi alla profezia.

Per Cioran c'era soltanto un inconveniente: essere nati. Eppure, se non fossimo nati, non avremmo potuto leggere Cioran, autentico fuoriclasse del pensiero. E non leggere Cioran sarebbe come morire prima di morire, peggio, sarebbe come non essere nati.

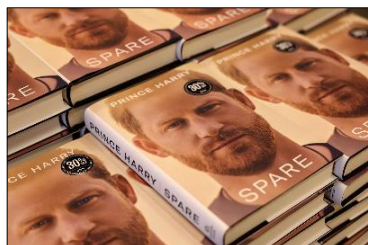
Nonostante il suo pessimismo però in lui vi è sempre stata una speranza inconscia. Ed invero nella selva dei suoi pensieri ne ho trovato uno con il quale mi piace accomiatarmi da lui: *"per quanto disincantati siamo, ci è impossibile vivere senza alcuna speranza. Ne serbiamo sempre una, a nostra insaputa, e quella speranza inconscia compensa tutte le altre, esplicite, che abbiamo respinto o esaurito".*



SPARE

IL LIBRO-LAGNA DELLA "RUOTA DI SCORTA"

di Santino Giorgio Slongo



È un librone (535 pagine), letto anche, o soprattutto, da chi legge pochi libri, e scritto (?) da chi confessa (il piccolo Principe) di non

aver mai amato i libri, di aver fatto di tutto per evitarli, di aver in uggia perfino Shakespeare. Ha trasformato una serie di ricordi in un romanzo avvincente con le sembianze di un'autobiografia. Gli elementi ci sono tutti: guerre tra fratelli, la monarchia, rivalità famigliari, il presunto odio tra cognate, la figura della nonna matriarca, il rapporto controverso con il padre.

C'è la matrice nascosta di ogni romanzo di formazione: si parla del congelamento del pene, delle sue prime esperienze sessuali, di una lite con William, nella quale lui è finito per cadere in una ciotola per cani, gli anni della guerra e da cecchino (dice di aver ucciso venticinque talebani). Poi c'è la matrigna cattiva (Camilla), la cognata sempre perfetta e impostata che non lascia spazio alle emozioni.

A trionfare su queste figure c'è la madre Diana, bionda, bellissima, ritratta a seguire bambini malati e a rincuorare gli ultimi e i fragili, unica eroina di una storia dove non c'è redenzione per nessuno.

Romanzo, ma niente di paragonabile ai romanzi storici dell'era Tudor (Mantel, Erickson, Gregory, Weir).

Moderno Enrico VIII con Meghan, l'Anna Bolena che non può essere decapitata. Niente teste tagliate, niente di diabolico, nè manovre politiche e di guerra. Infatti il nostro tempo è, tutto sommato, un miscuglio di acqua e sapone.

Cosicché ci tocca leggere un racconto non genuino, e di una poetica shakespeariana proprio non ve ne è traccia. Una confessione pubblica senza spargimento di sangue.

Con questo libro-lagna, Harry dichiara la pena del sentirsi la ruota di scorta dell'erede al trono fin dalla nascita, sparandone di ogni, senza

risparmiare nulla. Cifre milionarie per la confessione del trentottenne che dal 1984 pare si sia svegliato solo qualche anno fa, quando ha conosciuto e sposato in fretta e furia quella che dapprima pareva perfetta per poi rivelarsi la prim'attrice di un film mai visto prima nella vecchia Inghilterra. L'americanata di agire sempre solo per quattrini, dalle interviste a Oprah, alle serie piagnone su Netflix, ai libri.

E il tentativo di rimedio («amo mio padre»), «amo la mia famiglia», «nulla di quello che ho scritto è stato fatto con l'intenzione di fare del male») è stato una pezza peggiore del buco.

Tra l'altro, certe parti del suo racconto appaiono poco credibili. Cosa non torna?

Intanto i suoi ricordi alla morte della Regina Madre sua bisnonna: non lo chiamarono al college di Eton per comunicarglielo, perché avvenne durante le vacanze di Pasqua e lui si trovava a Klosters in Svizzera a sciare. Dunque l'intera scena è stata inventata.

E poi non è vero che la nonna, la Regina Elisabetta, assistette alla cerimonia delle nozze civili tra Carlo e Camilla nel 2005, perché partecipò solo alla benedizione avvenuta nella Cappella di San Giorgio nel Castello di Windsor. Harry era seduto accanto a William, non ai piedi dell'altare.

Da ultimo ricorda che il profumo usato dal padre fosse Eau Sauvage, in realtà Re Carlo usa da sempre Floris 89, antica profumeria inglese nata nel 1730, che gode da due secoli del Royal Warrant.

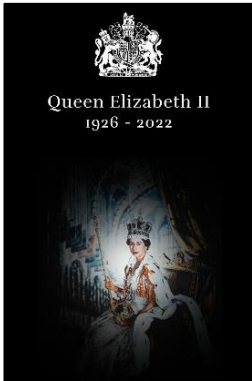
Alla fine, tutto ciò appare come un tentativo di riappropriarsi dei riflettori, che peraltro ha sempre dichiarato di detestare.

Con questo libro Harry segna la fine di ogni riconciliazione con la famiglia reale.

Così, il piccolo Principe diventa suddito del sistema dei media americani e di altre regole che possono addirittura essere più rigide di quelle della Corona; essere aristocrazia in America significa far parte dello star system - cinema, sport, musica, poco importa - e avere buona stampa, essenziale per far durare la propria popolarità. In quest'ottica Spare è una mossa vincente, per il momento.

SCOMPARSE ECCELLENTI

8 settembre 2022 – LA SCOMPARSА DI ELISABETTA II

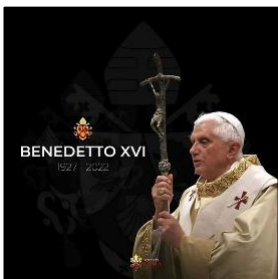


Il modello per molti leader è essere esaltati nella vita e dimenticati nella morte. Il modello per tutti coloro che servono Dio è che la morte è la porta della gloria. Elisabetta II è stata servizio nella vita, speranza nella morte. Tutti coloro che seguono l'esempio della Regina e l'ispirazione di fiducia e fede in Dio, possono con lei dire: «Ci incontreremo di nuovo».

(Dall'omelia funebre dell'Arcivescovo di Canterbury Welby)



31 dicembre 2022 – LA MORTE DI PAPA BENEDETTO XVI



Nella sua lunga vita egli è sempre stato fedele al motto episcopale che si era scelto: "cooperatores veritatis". Per tutto il corso del suo magistero ci ha ricordato incessantemente che non è mai anacronistica la fiducia di cercare e di trovare la verità.

"Sono giunto perciò alla conclusione che in un'epoca di crisi, in cui siamo sommersi dal flusso delle verità scientifiche e in cui però le questioni umane fondamentali sono ricacciate nel soggettivo, abbiamo bisogno di metterci alla ricerca della verità, abbiamo nuovamente bisogno del coraggio della verità. Da questo punto di vista queste parole antiche che mi sono scelte come motto definiscono aspetti della funzione di un sacerdote e teologo che deve cercare di diventare collaboratore della verità".

Se la nostra cultura non si è ancora arresa del tutto al nichilismo che a tutti i livelli la pervade, lo dobbiamo certo anche alla sua opera di "collaboratore della verità".



10 gennaio 2023 – MORTE DI RE COSTANTINO II



Il 10 gennaio 2023, ad Atene, si è spento l'ultimo Re di Grecia, Costantino II.

Era salito al trono alla morte del padre Paolo nel 1964 e nello stesso anno sposò la principessa Anna Maria di Danimarca.

Nel 1967 una giunta militare si impadronì del potere, e, fallito un contro-colpo di Stato, Re Costantino prese la via dell'esilio insieme alla famiglia, riparando prima a Roma, poi in Danimarca ed infine a Londra, dove prese la sua dimora definitiva.

Dopo sette anni dal colpo di stato, nel 1973, venne depresso dalla giunta militare, e, in seguito ad un plebiscito, si instaurò la Repubblica in Grecia. Scelta che fu confermata nel 1974, con un referendum indetto dopo la caduta definitiva del regime militare.

I funerali si sono svolti ad Atene presso la Cattedrale ortodossa metropolitana dell'Annunciazione. Re Costantino è sepolto nel Cimitero Reale di Tatói.

HISTORIA

Continuiamo il racconto della millenaria storia della dinastia sabauda, attraverso brevi biografie dei suoi illustri esponenti

AMEDEO III, IL CROCIATO, L'ADELAI, OTTAVO CONTE DI SAVOIA (1095-1148)



Conte di Moriana, di Torino, di Borgogna, di Lombardia e Marchese d'Italia, fu sotto la tutela di sua madre e di Aimone Conte di Ginevra fino al 1109 e accompagnò Enrico IV a Roma per l'incoronazione da parte del Papa. In tale occasione fu creato Conte del Sacro Romano Impero, divenendo una delle figure più importanti di tutta Europa. Sposò Matilde Adelaide, figlia del Conte di Grenoble, da cui ebbe Umberto III, che gli succedette e altre cinque figlie, che diede in sposa a diversi potenti dell'epoca. Fu prode e valoroso combattente ma anche abile politico: non sapeva leggere e scrivere e firmava i documenti con tre croci; ciò non gli impedì di promulgare lo Statuto di Libertà per la città di Susa e istituì un Consiglio di Giustizia per l'attuazione del primo ordinamento amministrativo dello stato. Partecipò alla Seconda Crociata predicata da San Bernardo con Luigi VII Re di Francia. Morì dopo 45 anni di regno a Cipro, tornando dalla Crociata, dove venne sepolto.



MEMORIA STORICA



«ASPETTO LA MIA STELLA»

Questo il motto che il re Carlo Alberto fece incidere nel 1843 su una medaglia, che riproduceva un sigillo del 1373 appartenuto ad Amedeo VI di Savoia, detto il Conte Verde. La versione originale del motto, in francese antico, era «*Je atans mon astre*».



SAPEVATE CHE...?



...Parlando della guerra combattuta fra italiani e tedeschi, Re Umberto II soleva dire: «Non un sipario di sangue deve calare fra i due popoli, ma l'oblio dei giorni tristi.

Se le dittature possono brillare momentaneamente di luce anche intensa, esse non oscureranno mai nomi come quelli di Goethe e di Leopardi».



Il Gruppo Savoia prende parte al lutto per la scomparsa dei Soci

Giuseppina Lubin Valentini
Benito Panariti